



Le estati dei gettoni

SPAZIO DONNA

MARIAROSA BATTAN

05

La scuola immancabilmente terminava a giugno e coincideva sempre con l'inizio della mietitura. La valigia era pronta da qualche giorno, la nonna materna ci aspettava come di consueto per l'evento della trebbiatura e la raccolta della frutta pregiata, che consisteva prevalentemente in fragoline piccole e profumatissime, pesche molto grandi dalla polpa gialla e fichi che quasi si seccavano sulla pianta prima di essere raccolti. Nella valigia portavamo due paia

di calzoncini corti, un numero imprecisato di magliette, un abito di cotone a quadretti o a fiorellini e, custodito in un sacchetto di lino, l'abito della domenica con relativa sottogonna, guanti di cotone, calzini e sandali. In un angolo della valigia veniva riposto anche il sacchetto con i gettoni telefonici. Sì, gettoni telefonici, utili per la rituale chiamata serale alla mamma.

L'abitazione della nonna non era provvista di telefono, così ogni tardo pomeriggio mi recavo con

un cugino più grande al bar del paese, dove c'era una cabina telefonica, e per non disturbare troppo portavo con me tre gettoni presi dal famoso sacchetto. Rassicuravo la mamma che tutto andava bene, e poi rientravamo per cena.

Mi sentivo emancipata nel compiere questo rituale; i cuginetti e gli amici di gioco mi chiedevano com'era parlare da lontano e credo mi invidiassero un po'. Alcuni mi chiedevano perfino di poter vedere i gettoni e tenerli in mano, stupiti che, grazie a quel piccolo oggetto, si potesse compiere la magia della comunicazione.

Ho continuato per molti anni a trascorrere con la nonna Carlotta i periodi estivi, che ricordo con grande gioia e trasporto.

Più tardi, il bar del paese, aggiornando la propria attività e dimostrando spirito d'iniziativa commerciale, mise a disposizione un jukebox. Non portavo nella valigia il sacchetto con i gettoni per ascoltare la musica, ma cercavo di risparmiare le lire per partecipare alla colletta che ci permetteva di selezionare le tante canzoni che ascoltavamo dopo cena.

Avevamo gusti musicali diversi. Ricordo le infinite discussioni su chi ci piacesse di più tra i Beatles e i Rolling Stones, e ogni gettone inserito nel jukebox segnava un punto a favore dell'uno o dell'altro gruppo.

Il gruppo era sempre composto dalle solite amichette e cugine di giochi, dai soliti cugini. I ragazzi si erano un po' defilati. Alcuni di loro, già adolescenti, lavoravano e la sera dovevano rientrare presto per affrontare il lavoro del giorno dopo, per cui partecipavano

poco alle scelte musicali. Ricordo però che, quando si parlava di argomenti più pragmatici o di sport, erano molto partecipi. Di calcio e ciclismo sapevano tutto, così come di cosa seminare per ottenere un buon raccolto, di costruzione di case e di allevamenti vari.

Recentemente ho dovuto scegliere se acquistare gettoni, usare la carta o inserire monete per la lavanderia. I tempi sono cambiati, e la tecnologia ci offre risposte diversificate ai vari bisogni.

Ma i ricordi assalgono all'improvviso e, a volte, stringono forte il cuore.

La recente scelta fatta in lavanderia mi ha portata a confrontare le necessità del passato con quelle di oggi, e a riflettere su come l'uso del gettone telefonico sia ormai obsoleto. In ogni abitazione c'è un telefono, e l'uso del cellulare ha sostituito non solo il telefono fisso, ma è diventato riferimento

unico per moltissime attività: parlarci, vederci, riprenderci, dialogare, svolgere servizi e attività.

Ripensando al sacchetto dei gettoni, rimango allibita di fronte alla profonda trasformazione tecnologica. La tecnologia ci aiuta, indiscutibilmente. Ma quanto e cosa concediamo in cambio a questo "benessere"?

Non so se i giovani siano in grado di fare e dare una giusta valutazione ai sentimenti che vengono modificati o disattesi nel rincorrere, sempre e solo, l'uso dei media. L'uso, spesso incontrollato, di uno strumento che sentono indispensabile e insostituibile. Il cellulare rende liberi e autonomi? Responsabili?

Il sacchetto con i gettoni nella valigia, per me, è stato un lasciapassare verso un percorso di autonomia e responsabilità. Il cellulare è uno strumento da usare: l'importante è averne sempre un controllo positivo.

